



Istituto Luce

Cineteca di Bologna

Gruppo Editoriale Minerva RaroVideo

presentano

LA RABBIA DI PASOLINI

*Ipotesi di ricostruzione della versione originale del film
di Pier Paolo Pasolini*

Realizzazione di Giuseppe Bertolucci

da un'idea di Tatti Sanguineti



LUCE

Una distribuzione
ISTITUTO LUCE



LA RABBIA DI PASOLINI

Ipotesi di ricostruzione della versione originale del film.

1963. I cinegiornali *Mondo Libero* di Gastone Ferranti e i materiali reperiti in Cecoslovacchia, Unione Sovietica e Inghilterra diventano, per Pier Paolo Pasolini, la base per dare vita ad un'analisi lirica e polemica dei fenomeni e dei conflitti sociali e politici del mondo moderno, dalla Guerra Fredda al Miracolo economico, con un commento diviso fra una "voce in poesia" (Giorgio Bassani) ed una "voce in prosa" (Renato Guttuso).

Mentre Pasolini è al lavoro in moviola, il produttore, forse per scrupoli politici o forse per motivazioni commerciali, decide di trasformare il film in un'opera a quattro mani, affidandone una parte a Giovannino Guareschi, secondo lo schema giornalistico del "visto da destra visto da sinistra".

Pasolini reagisce con irritazione a quella coabitazione forzata, ma alla fine accetta e rinuncia alla prima parte del suo film per lasciare spazio all'episodio di Guareschi.

2008. Ci sembrava interessante (e una forma di risarcimento dovuto) provare a restituire, dopo tanti anni all'opera di Pasolini i connotati dell'originale.

Partendo dal testo del poeta e dalla collezione di *Mondo libero* abbiamo dunque lavorato alla ricostruzione (o meglio alla "simulazione") di quella prima parte mancante e la presentiamo, naturalmente con beneficio di inventario, al pubblico di oggi.

"Perchè la nostra vita è domata dalla scontentezza, dall'angoscia, dalla paura della guerra?"

"Per rispondere a ciò ho scritto questo film, senza filo cronologico, forse neanche logico... Ma con le mie ragioni politiche e col mio sentimento poetico".

Pier Paolo Pasolini

"La rabbia è un film di montaggio, un film - saggio politico, un film poetico.

Meglio, un testo in poesia espresso per immagini, con la rabbia in corpo.

La rabbia di Pier Paolo Pasolini.

Contro il mondo borghese, contro la barbarie, contro l'intolleranza, contro i pregiudizi, la banalità, il perbenismo. Contro il Potere che, già da allora, inveiva contro di lui in modo persecutorio."

Carlo Di Carlo

LA RABBIA DI PASOLINI
Ipotesi di ricostruzione della versione originale del film.

La ricostruzione comprende:

Introduzione di Giuseppe Bertolucci (2')

Materiale inedito dell'archivio dell'Istituto Luce (16')

La Rabbia (edizione del 1963) (53') del Gruppo Editoriale Minerva RaroVideo

Appendice: L'aria del tempo (12')

Durata totale 83'

Da un'idea di **Tatti Sanguineti**

Realizzazione di **Giuseppe Bertolucci**, montaggio di **Fabio Bianchini**

Lecture della parte ricostruita di **Valerio Magrelli** e **Giuseppe Bertolucci**

Una coproduzione **Istituto Luce, Gruppo Editoriale Minerva Raro Video e Cineteca di Bologna**

Produttore esecutivo: **Cineteca del Comune di Bologna**

La Rabbia di Pasolini è stato montato nel Laboratorio L'Immagine Ritrovata della Cineteca di Bologna che ha eseguito anche la lavorazione in digitale; il Laboratorio ha inoltre restaurato l'edizione de *La rabbia* di Pier Paolo Pasolini e Giovannino Guareschi (1963) del Gruppo Editoriale Minerva RaroVideo.

16 minuti aggiunti di materiale inedito tratto dall'archivio dell'Istituto Luce (cinegiornali di Mondo Libero, Settimana Incom, Opus Film).

I nuovi capitoli trattano dei seguenti temi:

1. Estreme onoranze a De Gasperi
2. Il peso della guerra (Ritorno delle ceneri dalla Grecia)
3. Cannoni atomici
4. Volo di gabbiani
5. Nasce l'Europa
6. Canzonetta di Carla Boni e ballo alla Rai
7. Vittoria dei sindacati bianchi alla Fiat
8. Il Cristo degli abissi
9. Guerra in Corea
10. Ritorno di prigionieri
11. Churchill nel giardino
12. L'incontro dei Grandi a Ginevra
13. Serie di alluvioni
14. San Pietro e prelati
15. Serie di scene allegre
16. Televisione

La Rabbia (1963) del Gruppo Editoriale Minerva RaroVideo

Edizione scritta e diretta da Pier Paolo Pasolini.

Aiuto regia: Carlo di Carlo. *Commento in versi:* Pier Paolo Pasolini. *Letto da:* Giorgio Bassani (voce in poesia) e Renato Guttuso (voce in prosa). *Musica:* canti della rivoluzione cubana; canti della rivoluzione algerina; canti popolari russi; «Lo shimmy» di Angelo F. Lavagnino (edizioni musicali C.A.M.); «Concerto disperato» di Simoni - Rosso - A.F. Lavagnino (registrazioni Sprint); «Tiger Twist» di Armando Sciascia; «Suoni in coreografia» di Armando Sciascia (A. Sciascia e la sua orchestra, registrazioni Vedette); Tomaso Albinoni: «Adagio ». *Quadri:* Ben Shahn, Jean Fautrier, Georges Grosz, Renato Guttuso. *Montaggio:* Pier Paolo Pasolini, Nino Baragli, Mario Serandrei. *Assistente al montaggio:* Sergio Montanari.

Durata: 53' (1.449 m).

L'aria del tempo (documenti filmati in appendice a La Rabbia di Pasolini)

Alcuni Cinegiornali della Settimana Incom (1963 e 1964) dove Pasolini viene sbeffeggiato
Estratto di 1 minuto e 30 secondi dell'intervista di Fernaldo Di Giammatteo a Pasolini realizzata per la Tv svizzera sul linciaggio mediatico

Numero musicale dal film Scanzonatissimo di Dino Verde (1963), con Elio Pandolfi, Antonella Steni e Alighiero Noschese che prendono in giro Pasolini in quanto trasformerebbe i classici in volgarità. Lo spezzone è tratto da un film della Library di Minerva.

Estratto dell'intervista di Jean-André Fieschi a Pasolini sugli arrabbiati

Una distribuzione **Istituto Luce**

Direttore Comunicazione Istituto Luce

Maria Carolina Terzi
Tel +39.(0)6.72992242
mcarolinterzi@luce.it

Ufficio Stampa Istituto Luce

Maria Antonietta Curione
Tel + 39 (0)6 72992274
cell. + 39 348.5811510
m.curione@luce.it

Ufficio Stampa Cineteca del Comune di Bologna

Patrizia Minghetti
Tel + 39 (0)51 2194831
Cell. +39 333.3289428
cinetecaufficiostampa@comune.bologna.it

Ufficio Stampa Minerva Raro Video

Federica Franchetti
Tel + 39 (0)6 85 35 86 48
cell. + 39 339. 4613556
f.franchetti@rarovideo.com

Il caso (per chi ci crede) ha voluto che negli ultimi anni io mi sia occupato di alcuni *giacimenti pasoliniani*: prima frugando tra i reperti preziosi di *Salò*, contenuti nell'archivio di Gideon Bachman (*Pasolini prossimo nostro* 2006), e ora lavorando alla ricostruzione della versione originale di uno dei film più inquieti, inquietanti e controversi del nostro autore (*La Rabbia di Pasolini* 2008).

Ancora una volta, anche a distanza di trenta o quarant'anni, Pasolini ci sorprende con una delle sue più spericolate performance metalinguistiche. L'idea di rivisitare il "genere" cinegiornale - il più *basso*, il più esposto alle peggiori derive qualunquistiche - di sporcarsi le mani in quel letamaio per estrarne le pietre preziose di alcune straordinarie immagini, di cambiarlo di segno inventandosi un irripetibile prototipo di *poema dell'attualità*...solo Pasolini poteva arrivare a tanto e solo quei meravigliosi anni sessanta potevano consentirgli l'impresa.

Per questo ci sembrava assolutamente necessario provare a restituire al progetto pasoliniano la sua fisionomia originaria: sottraendolo alla problematica coabitazione con l'episodio di Guareschi e ricostruendo la parte iniziale alla quale aveva dovuto rinunciare per far posto appunto a un inquilino quanto mai scomodo e disomogeneo.

Quei sedici minuti si aprono con i funerali di De Gasperi e si chiudono con l'inizio delle trasmissioni televisive: due segni emblematici, dei quali Pasolini riesce a leggere tutta la valenza epocale e tutta la terrificante potenzialità.

La scelta di far convivere le chiacchiere insulse della *voce ufficiale* dello speaker e il canto (a volte altissimo) dell'ego poetico mi sembra poi davvero una sorta di bellissimo maramao a tutte le regole e a tutte le convenzioni, simile a certe riproposizioni della pop art (come la warholiana lattina di *Campbell's*).

Nella sequenza della nostra *opera aperta* ho voluto inserire anche alcuni esempi del linciaggio mediatico, del quale Pasolini fu - all'inizio di quegli anni sessanta - uno dei bersagli privilegiati e che trova proprio nei cinegiornali la principale arma (impropria). Così come ci sono sembrate illuminanti le considerazioni del Pasolini *enragé* nell'intervista a Fieschi. Insomma, rinunciando a qualsiasi pretesa di una forma definitiva, l'idea è stata quella - nello spirito di quegli anni sessanta che qui rievochiamo - di offrire allo spettatore un kit specialissimo per un *fai da te* creativo e critico di sicuro interesse. Buon divertimento.

Giuseppe Bertolucci

Sia prima, durante e dopo la lavorazione del film, che nei 12 anni in cui visse ancora, rare anzi rarissime sono le interviste, gli interventi, le dichiarazioni di Pasolini sul suo film La rabbia.

In nessuna dichiarazione dell'autunno del 1962, né dell'inverno del 1963, Pasolini dichiara esplicitamente ed inequivocabilmente di avere ideato scritto e montato in origine una versione del film (in una prima copia di lavoro non speakerata ma con le voci probabilmente "appoggiate") più lunga rispetto ai 54 minuti de La rabbia di Pier Paolo Pasolini, prima parte del cine-match con Giovannino Guareschi.

Solo nel mese di aprile del 1963, quando il film a quattro mani ("visto da destra" e "visto da sinistra") è naufragato e sparito, Pasolini dichiara ad Andrea Barbato de Il giorno di avere in precedenza, lui da solo, montato una sua versione del film della durata di un vero e proprio lungometraggio.

Nel primo dei due volumi dei Meridiani Mondadori Pasolini per il cinema, curati da Walter Siti e Franco Zabagli ed editi nel 2001, da pagina 335 a pagina 404 è pubblicata una versione della sceneggiatura che non corrisponde al film di P.P.P. versus G.G.: è molto più lunga, strutturalmente diversa e contiene molti blocchi di sequenze totalmente assenti nel film conosciuto.

La sequenza che apre il movie edito nel 1963 è nel testo dei Meridiani la sequenza numero 20: "neri inverni in Ungheria". I Meridiani aprono invece con le "estreme onoranze a De Gasperi" a cui seguono "il peso della guerra (ritorno delle ceneri dalla Grecia)" e altre sequenze mancanti.

Sulla base di questo riscontro mi è venuto naturale ipotizzare che il testo pubblicato dai Meridiani corrispondesse alla copia lavoro a cui Pasolini aveva accennato con Barbato, copia bocciata dal committente del film, il signor Gastone Ferranti della Astra Cinematografica, titolare della testata Mondo Libero. Ferranti aveva bocciato il film commissionato a Pasolini e gli aveva fatto accettare in ripiego l'ipotesi del "duello" con Guareschi.

Siccome il film commissionato era un film di montaggio sulle collezioni del cinegiornale Mondo Libero, dato che una collezione completa in pellicola 35mm della testata è posseduta dall'Istituto LUCE (che ha fra i suoi compiti istituzionali il recupero delle cine-attualità italiane) ho controllato intanto se negli indici e nei sommari di Mondo Libero c'erano le onoranze funebri a De Gasperi, il ritorno delle ceneri dei caduti di Cefalonia e via via le altre sequenze in successione della sceneggiatura dei Meridiani assenti dalla Rabbia di Pasolini che noi conosciamo. Le sequenze c'erano tutte: non ne mancava una. Pasolini si era rigorosamente tenuto alla commessa ricevuta di organizzare un film di montaggio sulla fine della guerra fredda a partire da quei vecchi materiali. Ascoltando, scaricando e trascrivendo la voce off di queste attualità risultava in tutta lapalissiana evidenza come il testo di Pasolini calzasse perfettamente con il commento parlato del vecchio cinegiornale anticomunista. Pasolini ci si era letteralmente adagiato e seduto sopra. Riprende, preleva e pizzica parole battute attacchi e clausole. Post sincronizza il suo testo in una parafrasi segreta, polemica ed aggiornata di quella dimenticatissima voce.

Davanti a questa evidenza mi è parso ovvio e legittimo ipotizzare che alla Cineteca di Bologna, dove ha sede la Fondazione Pasolini e dove da molto tempo abbiamo lavorato in collaborazione con l'avente diritto su La rabbia di Pasolini e Guareschi, di riaccoppiare la sceneggiatura di partenza dei Meridiani con le cineattualità che Pasolini aveva visionato, selezionato e su cui aveva scritto.

Che, insomma, tentassimo di ricostruire un fac-simile, almeno parziale, del film originario di Pasolini, respinto snaturato dimezzato.

Avevamo ipotizzato una ricostruzione o rischiavamo l'ennesimo vilipendio? Ci abbiamo pensato, discusso e ridiscusso e alla fine siamo riusciti a far cadere in tentazione perfino un pasoliniano austero purista ed integerrimo come il nostro caro presidente, Giuseppe Bertolucci.

Tatti Sanguineti

Cento pagine elegiache in prosa e in versi e un tessuto di immagini in movimento, fotografie e riproduzioni di quadri: nel laboratorio del film *La rabbia*, Pier Paolo Pasolini sperimentò per la prima volta una forma diversa dalla narrazione filmica tradizionale e dalle convenzioni dei documentari. Voleva realizzare, secondo le sue stesse parole, «un nuovo genere cinematografico. Fare un saggio ideologico e poetico con delle sequenze nuove». *La rabbia* doveva essere «un atto di indignazione contro l'irrealtà del mondo borghese e la sua conseguente irresponsabilità storica. Per documentare la presenza di un mondo che, al contrario del mondo borghese, possiede profondamente la realtà. La realtà, ossia un vero amore per la tradizione che solo la rivoluzione può dare».

All'inizio dell'autunno del 1962, quando Pasolini sta lavorando a questo progetto, ha già realizzato due film come regista. In *Accattone* (1961), aveva condotto il cinema, per la prima volta, nei margini reietti del sottoproletariato romano. In *Mamma Roma* (1962) aveva raccontato l'impossibile integrazione nell'acquario piccolo-borghese del figlio di una prostituta. Ne *La ricotta* - realizzato contemporaneamente a *La rabbia*, ma terminato prima - avrebbe narrato la fame e la morte di un sottoproletario, ucciso da un'indigestione alla tavola dei ricchi (l'industria del cinema degli anni '60).

Con *La rabbia*, mutò completamente registro.

Il progetto era nato dalla proposta di un piccolo produttore, Gastone Ferranti, che gli affidò il materiale di repertorio appartenente ad un cinegiornale, «Mondo libero», che aveva diretto e prodotto per molti anni. In un'intervista a Maurizio Liverani («Paese sera», 14 aprile 1963), Pasolini dichiara: «Ho visto questo materiale. Una visione tremenda, una serie di cose squallide, una sfilata deprimente del qualunquismo internazionale, il trionfo della reazione più banale. Però in mezzo a tutta questa banalità e squallore, ogni tanto saltavano fuori immagini bellissime: il sorriso di uno sconosciuto, due occhi con una espressione di gioia e di dolore e delle interessanti sequenze piene di significato storico. Un bianco e nero di solito molto affascinante visivamente».

Dal magma audiovisivo di novantamila metri di pellicola, Pasolini ha selezionato una serie di immagini della storia e della cronaca recenti, già codificate, normalizzate dalla banale volgarità dei commentatori, dagli accostamenti del montaggio e dalla corritività delle musiche. Le ha quindi modificate nel sonoro e nel montaggio, trasformandone il respiro e il ritmo. Poi le ha unite ad altre sequenze e fotografie, scegliendole dagli archivi di Italia-URSS, Cecoslovacchia e Inghilterra, da libri d'arte (le riproduzioni di opere di Ben Shahn, Renato Guttuso, George Grosz, Jean Fautrier, Georges Braque, Pontorno, Jackson Pollock) e da rotocalchi (le fotografie di Marilyn Monroe). È interessante notare che la stessa *Deposizione* di Pontorno inserita (in bianco e nero) nell'ultima parte del film, è messa in scena da Pasolini, in quegli stessi mesi, in un *tableau vivant* de *La ricotta*.

Quel tessuto visivo viene sottomesso ad un testo dove i brani in versi (letti da Giorgio Bassani) si alternano al commento in prosa (letto da Renato Guttuso), in un registro che fonde l'analisi sociale e politica all'invettiva, l'elegia all'epica, nella forma di un diario lirico, dove dominano «le mie ragioni politiche e il mio sentimento poetico» di quell'epoca.

È il momento di un passaggio cruciale, perché l'Italia sta bruciando rapidamente le tappe di trasformazione da paese agricolo a paese industrializzato, con una violenta, irreversibile trasformazione sociale e culturale di cui Pasolini sarà il testimone più acuto e sofferto.

Il testo lirico e in prosa del poeta-regista denuda quelle immagini dalla spessa crosta di ipocrisia, retorica, banalità e qualunquismo, che talvolta lascia intatte (anche nel sonoro della "voce ufficiale"), per meglio circoscriverle e stigmatizzarle con le proprie parole.

Riducendo o eliminando il sonoro di un frammento, isolando la verità di uno sguardo in un anonimo volto popolare, o di un operaio già integratosi nella piccola borghesia, o nella maschera, nel corpo e nei movimenti di un uomo di potere, Pasolini estrae la realtà profonda, perfino fisica, che le immagini avevano catturato (magari malgrado la volontà degli operatori) e che rimaneva larvato in quel magma.

Alla fine, l'autore de *La meglio gioventù* poteva effettivamente definirle "sequenze nuove" perché, così modificate, strappate dalla loro identità originaria, investite dalla forza, dalla sincerità disarmata e

polemica, dall'emotività del testo scritto, quelle immagini non erano più le stesse di «Mondo libero». Erano diventate immagini di Pasolini.

Si pensi, per esempio, alle inquadrature o alle fotografie ricorrenti di cadaveri di ragazzi, donne e uomini trucidati nelle strade e abbandonati nel loro sangue e nella polvere, immagini che richiamano le morti randagie spesso evocate dalla poesia pasoliniana.

Quando scrive *La rabbia*, lo scrittore crede ancora nell'utopia di una rivoluzione degli umili, crede ancora nell'Unione Sovietica di Krusciov. Le parole di Pasolini esaltano le lotte dell'Algeria e di Cuba, e «la nuova estensione del mondo», che ha nome «colore». Rievocano la tragedia delle repressioni sovietiche dell'Ungheria e la strumentalizzazione della parola «libertà» da parte degli anticomunisti, che la pervertivano nell'«odio». Inneggiano alle missioni nello spazio dei cosmonauti sovietici. Contrappongono il pontificato di Giovanni XXIII a quello di Pio XII. Descrivono la tragedia di una vittima della società dello spettacolo, Marilyn Monroe, ed evocano, con toni visionari, l'angoscia di vivere all'ombra dell'incubo nucleare.

Nell'avvento della televisione, Pasolini vede «una nuova arma», «inventata per la (...) diffusione dell'insincerità, della menzogna», ossia «la voce che contrappone un'ironia umiliante a ogni ideale, la voce che contrappone gli scherzi alla Tragedia, la voce che contrappone il buon senso degli assassini agli eccessi degli uomini miti».

Il commento del cinegiornale parla di decine di migliaia di futuri spettatori della Tv. Ma Pasolini lo smentisce: no, saranno milioni, «milioni di candidati alla morte dell'anima».

Nel rito collettivo che coinvolge milioni di cittadini statunitensi durante le elezioni di Eisenhower, Pasolini vede profilarsi i lineamenti della Nuova preistoria: «Quando il mondo classico sarà esaurito – quando saranno morti tutti i contadini e tutti gli artigiani – quando l'industria avrà reso inarrestabile il ciclo della produzione e del consumo – allora la nostra storia sarà finita». Sono i primi segni di quel fenomeno che poi definirà l'omologazione: «Qui è terribile: più si fugge e meno si è diversi, la fuga è essere sempre più uguali agli altri, sempre più uguali agli altri...»

All'orrore della massificazione, Pasolini oppone la coscienza che «l'unico colore dell'uomo / è nella gioia di affrontare la propria oscurità».

Per *La rabbia*, Pasolini scrisse un testo suddiviso in settantasei parti, che corrisponde a una durata decisamente superiore rispetto a quella del film definitivo (53 minuti).

È il testo che pubblichiamo in questo libro, dove il lettore può trovare il commento integrale, ossia con quattordici brani in più rispetto a quelli presenti nel film (corrispondenti alle prime sedici sequenze del testo, con l'eccezione della settima e dell'ottava, *Vittoria dei sindacati bianchi alla FIAT* e *Il Cristo degli abissi*, che nel film saranno collocate dopo la sequenza della Regata a Pisa). Anche il commento delle parti successive, sarà ridotto di alcuni brani per l'edizione definitiva del film.

Il testo originario del commento, nel libro, è preceduto dalle pagine del trattamento che Pasolini pubblicò su «Vie nuove» presumibilmente prima di iniziare il montaggio del film. Sono pagine importanti per comprendere con quali intendimenti avesse intrapreso un'impresa così particolare: come il rifiuto di adattarsi ad un "nuovo ordine" instaurato nel dopoguerra sventolando la bandiera della pacificazione mondiale. Bisogna anche sottolineare, in questa fase della preparazione del film, l'importanza assegnata dall'autore proprio alle parti che in seguito sarebbero state tagliate. Inoltre, in una breve presentazione del testo del trattamento (che il lettore ritroverà nelle note), Pasolini definisce *La rabbia* «un'opera giornalistica, (...) più che creativa»: evidentemente fu soltanto in un secondo tempo che ebbe l'idea di alternare una voce in poesia ad una voce in prosa.

Dopo il testo del commento, il lettore troverà tre poesie pubblicate da Pasolini tra l'ottobre del 1961 e il novembre del 1962, *Ballata intellettuale per Titov*, *La navigazione verso Cuba* e *Marilyn*: la prima e

l'ultima saranno riprese, rispettivamente, nei brani corrispondenti alle sequenze 65 e 59, con alcune modifiche.

Dopo un accordo con la Opus Film, la società di Ferranti, che nel contratto reca la data del 16 luglio 1962, Pasolini, secondo le sue stesse parole, lavorò «per settimane e mesi; è stato un lavoro massacrante, perché la moviola è un lavoro terribile di per sé». Il 12 ottobre 1962, pubblicò su «Il Paese» alcune anticipazioni del commento in versi. In quei giorni, quindi, stava già lavorando al montaggio de *La rabbia*, in attesa di iniziare le riprese de *La ricotta* (che infatti cominciarono a metà ottobre). Ma, terminato un primo montaggio, «quando il produttore del film ha visto il film ha detto che così non sarebbe riuscito mai a farlo passare».

È in quel momento che, probabilmente, *La rabbia* di Pasolini fu ridotto, prima ancora che fosse stato effettuato la registrazione del commento sonoro. Caddero, così, i brani sui funerali di De Gasperi, sul ritorno in Italia dei resti dei caduti di Cefalonia, sulle alluvioni, sulla guerra di Corea, sull'incontro dei Grandi a Ginevra, su Churchill nel giardino, sulla gara di ballo in Germania, sulle donne rasate in Australia, sul festival della fisarmonica e sulla televisione.

Con il produttore, «abbiamo studiato diverse soluzioni e d'accordo siamo giunti alla determinazione di far seguire il mio film da un altro blocco affidato ad un altro. In principio pensavo a Montanelli, a Barzini o ad Ansaldo. Invece ad un certo punto è venuto fuori Guareschi. In principio mi rifiutai. Ero seccato. Poi una serie di considerazioni mi hanno portato a cambiar parere: mi ricordavo il Guareschi del *Bertoldo*, e da cui è nato in un certo senso il mio antifascismo. Poi ricordavo il Guareschi che va in campo di concentramento e vi rimane per orgoglio. Poi, il *Don Camillo*, che è un'opera qualunque, ma non è pericolosa. Così ho finito per rassegnarmi, dato che ognuno si rivolgeva al suo pubblico. Il mio film era già fatto quando Guareschi è entrato nel giro. I produttori sono d'una rozzezza estrema o d'un candore infinito. Ferranti mi è parso una persona abbastanza civile: egli deve aver capito la diversità dei due film, ma non si rende conto della mostruosità morale della parte affidata a Guareschi». Unito alla parte realizzata da Guareschi e accompagnato da un rozzo lancio pubblicitario che presentava i due autori come "avversari politici", *La rabbia* uscì in poche sale italiane nell'aprile del 1963, distribuito da una *major* statunitense come la Warner Bros, ma passò inosservato, quindi venne ritirato dalla circolazione. In seguito, Pasolini non ritirò la firma, come aveva annunciato di voler fare, ma ignorò le insistenze del produttore e di Guareschi che avrebbero voluto approntare una nuova versione del film, e preferì accantonarlo.

Nonostante alcuni testi autorevoli (firmati, per esempio, da Mino Argentieri e Edoardo Bruno), ne avessero immediatamente sottolineato il valore estetico e poetico, nonostante alcuni pregevoli studi (soprattutto francesi) degli anni '90, *La rabbia* ha continuato a rimanere quasi sempre sottovalutato.

Ora, dopo la pubblicazione del testo (nei Meridiani dedicati al cinema pasoliniano, usciti nel 2001), dopo il restauro realizzato nel 2007 dal Laboratorio L'Immagine Ritrovata della Cineteca di Bologna, *La rabbia* - nel suo doppio corpo di testo e film - deve essere studiato con una diversa attenzione agli echi e ai contrappunti fra parole e immagini che lo rendono un'opera unica: un testo che evoca, come un diario lirico e polemico, l'epoca delle ultime utopie pasoliniane (prima dell'avvento definitivo dell'omologazione) e un film da affiancare ai "poemi" cinematografici in forma di *tombeau* realizzati da Chris Marker e Jean-Luc Godard.

Roberto Chiesi

RIFERIMENTO FILMOGRAFICO utilizzato dall'archivio dell'Istituto Luce

Mondo Libero M159

27/08/1954

Le estreme onoranze a De Gasperi

Mondo Libero M132

19/02/1954

Il peso della guerra

Mondo Libero M165

08/10/1954

Notizie brevi ... Cecchignola ... Ciampino ... Teutoburg Forest ... Berlino

Mondo Libero M125

01/01/1954 .

Volo di gabbiani

Mondo Libero M125

01/01/1954

Nasce l'Europa. Dal 1° Congresso Federalista dell'Aja alla creazione del Consiglio d'Europa; il 'pool' del carbone e dell'acciaio; problemi risolti e da risolvere; i primi passaporti 'europei'; verso l'Unità d'Europa

Mondo libero M127

15/1/1954

I più bravi della radio

Mondo Libero M097

19/06/1953

Pace e guerra in Corea

Mondo Libero M090

01/05/1953

Tornano liberi i prigionieri in Corea

La guerra in Corea. Ultime notizie 30/08/1950

La Settimana Incom 00482

30/08/1950

La guerra in Corea. Ultime notizie

Le truppe dell'ONU a Seoul. Imbarco dei soldati delle truppe dell'ONU nel porto di Inchon; esodo di profughi [...]

01/1951

La Settimana Incom 00542

01/1951

Le truppe dell'ONU a Seoul. Imbarco dei soldati delle truppe dell'ONU nel porto di Inchon; esodo di profughi dalle zone

occupate dai guerriglieri

Pace in Corea. Raggiunto finalmente il cessate il fuoco in Corea; ricostruzione delle tappe principali [...] 30/07/1953

La Settimana Incom 00973

30/07/1953

Pace in Corea. Raggiunto finalmente il cessate il fuoco in Corea; ricostruzione delle tappe principali della guerra.

La Settimana Incom 00717

02/02/1952

Dalla Corea: in attesa dell'armistizio.

Mondo Libero M132

19/02/1954

Il peso della guerra

Mondo Libero M128

22/01/1954

Tornati dalla Russia

Mondo Libero M371

18/09/1958

Notizie dall'estero (Churchill in giardino)

Mondo Libero M206

22/07/1955

Per la pace nel mondo

Documentari Incom //

[1950-1954]

Le grandi alluvioni

Mondo Libero M181

28/01/1955

Maltempo in Europa

Settimanale Ciac SC512 (9/10/1958)

Mondo Libero M153

16/07/1954

Il Danubio impazzito

Mondo Libero M135

12/03/1954

Obiettivo sul mondo Roma Washington Napoli Londra Roma Brisbane

Mondo libero M116

30/10/1953

Diluvio sulla Calabria

Documentari Opus

1954

La Calabria generosa attende

TC: da 00.46.00.00 a 00.48.00

Mondo libero M178

07/01/1955

Capodanno a Capri

Mondo Libero M183

11/02/1955

Notizie brevi da Roma ... Napoli ... Berlino ... Ciampino (gare di ballo in Germania)

Mondo libero M316

30/08/1957

Obiettivo sul mondo: Parigi, Philip Island e Sidney. Brevi dal mondo

Mondo libero M208

05/08/1955

"Vecchia Europa" vince a Venezia

Mondo Libero M216

30/09/1955

Festival della fisarmonica

Mondo Libero M199

03/06/1955

Musica e bottiglie

Mondo Libero M220

28/10/1955

Suona col naso

Mondo libero M018

20/3/1952

Nasce la televisione in Italia. Le trasmissioni sperimentali della televisione.

TC: da 00.02.27.18 a 00.03.24.12

La Settimana Incom 02059

07/04/1961

Pasolini inedito. Pasolini regista del film L'Accattone.

Ieri oggi domani Z0348

1966

Cronaca.

Roma: Pasolini e Davoli partono dall'aeroporto di Fiumicino

La Settimana Incom 01884

24/02/1960

A Roma consegna dei Nastri d'argento 1960

**Da *Le confessioni di un poeta* (1967) di Fernaldo Di Giammatteo
(RTSI, Radiotelevisione Svizzera, Lugano)**

Pasolini: «Questa specie di persecuzione o di linciaggio nei miei riguardi sono dovuti in Italia a due elementi della società italiana, cioè il moralismo e il qualunquismo.

Evidentemente la mia opera di romanziere e di poeta urta non soltanto i moralisti, o non soltanto i qualunquisti ma gli uni e gli altri. È questa abietta alleanza, in fondo, che ha suscitato certe reazioni smodate nei miei confronti».

Domanda: «Quale segno lascia questa aggressività dentro di lei?».

Pasolini: «Ma, devo dire che mi dà dei forti traumi immediati, ma che non lasciano poi fondamentalmente traccia, come tutto ciò che è irreale, come tutto ciò che non risponde a qualcosa di profondamente vero. Ciò non mi ha mai impedito di lavorare, ecco.

(...)

Potrei dirle, con Saba, che ci sono certi animali che vengono mangiati, e mentre vengono mangiati non fanno tanta pietà perché, in realtà, dice Saba, desiderano di essere mangiati. Ora può darsi che io sia uno di quegli animali che desiderano essere mangiati e quindi provochi l'appetito degli altri».

**Da Pasolini *l'enragé* (1966) (serie *Cinéastes de notre temps*) di Jean-André Fieschi
Realizzato nel luglio 1966, prima trasmissione: 15 novembre 1966 (ORTF, Francia)**

«In Italia, a differenza delle grandi borghesia europee, non ci sono arrabbiati, ribelli, beatniks. Ora, io credo che la prima ragione di questa mancanza di arrabbiati sia dovuta al fatto che in Italia c'è una piccola borghesia, e quindi, contro la borghesia non può esserci che una piccola rabbia; cioè soltanto le grandi borghesie industriali, come la borghesia di Parigi o di Stoccolma o di Londra, o di New York, possono suscitare casi quasi istituzionalizzati di rabbia, rilevanti. In Italia no, perché la borghesia è piccola e allora, direi per ragioni di proporzione, anche la rabbia contro la borghesia è provinciale, piccola, limitata.

Però, c'è un'altra ragione ancora, che, secondo me, è più interessante. In Italia si è avuta la Resistenza che è un caso piuttosto unico in tutta Europa, cioè la Resistenza italiana è stata molto diversa dalla Resistenza francese, jugoslava, ecc. ecc.: la Resistenza italiana ha significato non soltanto la lotta contro lo straniero o contro il fascista, ma anche la revisione – diciamo così –, la rivolta, il rivoluzionamento di tutte le idee che gli italiani avevano su se stessi, sulla propria storia, almeno sulla storia contemporanea.

In fondo la Resistenza è stata una sorta di grande rabbia organizzata e fondata soprattutto sull'ideologia marxista. Allora, quando un giovane italiano, borghese naturalmente, ha delle critiche da fare, si rivolta contro la borghesia, in un certo senso trova già una strada aperta, la strada aperta dalla Resistenza. Non reinventa la propria rabbia, ma trova degli schemi di critica alla società, che sono stati preparati dalla Resistenza e dalla cultura marxista italiana.

Tuttavia, naturalmente, questi schemi sono invecchiati, come tutti gli schemi. Sono diventati, in un certo qual modo, ufficiali. E allora succede che appena in Italia c'è un arrabbiato, questi sente immediatamente il dovere di non essere arrabbiato, ma rivoluzionario. E essere rivoluzionario in Italia, in questo momento, significa assumere un'altra forma di moralismo. Cioè anche i comunisti rivoluzionari italiani, in questo momento, sono, tutto sommato, ancora dei borghesi o piccolo borghesi in doppio petto che, anziché avere alle loro spalle a rassicurarli i dogmi del cattolicesimo o del conformismo borghese, hanno i dogmi dell'ideologia marxista – questo in generale, naturalmente, ci sono dei casi... -

Ecco perché il mio tipo di rabbia non catalogabile, si presenta in realtà come uno dei pochi casi di rabbia in Italia. Vorrei aggiungere che per me l'arrabbiato ideale, il meraviglioso arrabbiato della tradizione storica, è Socrate.

Non credo che esista caso di rabbia più sublime. Esistevano comunque queste società in Mileto, che accusavano ingiustamente Socrate in nome del conformismo del tempo. Socrate ha risposto così come è noto, senza essere tuttavia un rivoluzionario ma restando semplicemente quello che oggi si definisce "un arrabbiato". Uno straccione che andava in giro da una palestra all'altra di Atene, alla periferia di Atene».

Pier Paolo Pasolini

**FONDO PASOLINI
CENTRO STUDI - ARCHIVIO PIER PAOLO PASOLINI
DELLA CINETECA DI BOLOGNA**

L'Archivio

L'Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini di Roma, fondata e presieduta da Laura Betti, nel 2004 ha donato al Comune di Bologna il materiale documentale del proprio archivio, inerente la figura intellettuale e l'attività artistica di Pasolini. A seguito di questa donazione, è stato costituito il Centro Studi - Archivio Pier Paolo Pasolini, con sede nella Biblioteca della Cineteca di Bologna. L'Archivio conserva più di duemila volumi sull'opera di Pasolini, una vasta raccolta di riviste, ritagli stampa, tesi di laurea, audiovisivi, una ricca fototeca, una raccolta di audiocassette con programmi radiofonici, registrazioni di convegni, dibattiti e interventi.

Per volontà di Sergio Trombetti, fratello di Laura Betti, ora l'Archivio accoglie anche la 'Donazione Betti' con oggetti personali e documenti appartenuti all'attrice.

Compito del Centro Studi - Archivio Pier Paolo Pasolini è quello di conservare il patrimonio, renderlo accessibile agli studiosi e farlo conoscere attraverso iniziative e manifestazioni pubbliche.

Il corpus dell'archivio del Centro Studi-Archivio Pier Paolo Pasolini di Bologna consiste in una cospicua bibliografia, italiana ed estera, composta da circa duemila volumi di e su Pier Paolo Pasolini; una vasta raccolta di riviste a cui Pasolini collaborò direttamente; una ricca documentazione stampa (saggi, studi, articoli di cronaca, interviste, dichiarazioni, inchieste) raccolta e conservata in sessanta contenitori ordinati cronologicamente, per un totale di circa ventimila ritagli; tesi di laurea discusse in università italiane e straniere dall'anno accademico 1977-1978 all'anno accademico in corso, per un totale di circa quattrocento testi; poesie, saggi, studi e testimonianze di collaboratori di Pasolini; romanzi, opere teatrali, sceneggiature e testi di vario genere ispirati e dedicati alla figura e all'opera dello scrittore; circa cento dossier, ordinati in fascicoli, relativi alle iniziative culturali organizzate e promosse in Italia e all'estero, dal 1979 al 2003, dall'Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini di Roma. In essi sono raccolti cataloghi, manifesti, rassegne stampa e documenti vari; una composita raccolta di circa mille audiovisivi, comprendente tutti i film di Pier Paolo Pasolini, opere cinematografiche a cui Pasolini ha partecipato a vario titolo o a lui ispirati, programmi televisivi che hanno visto la diretta partecipazione dello stesso Pasolini o sono stati a lui dedicati; una fototeca organizzata in più di quaranta contenitori, consistente in circa tremila stampe e quattromila fra negativi e lastre. Tale documentazione fotografica riguarda l'attività culturale e la vita privata e pubblica dello scrittore; una nastroteca con circa trenta ampex e più di duecento audiocassette comprendenti programmi radiofonici, registrazioni di convegni, occasioni pubbliche con la partecipazione di Pasolini, dibattiti e interventi a lui dedicati; una discoteca con circa trenta fra LP e CD contenenti registrazioni della voce di Pasolini, canzoni da lui scritte, opere musicali a lui ispirate.

Ogni anno, l'Associazione Fondo Pasolini – Centro Studi – Archivio Pier Paolo Pasolini assegna il Premio Pasolini alla migliore tesi di laurea o di dottorato, dedicata all'opera del poeta-regista e il Premio Pasolini di Poesia e Azione poetica. Quest'ultimo viene attribuito ad una personalità che si sia distinta, nel corso dell'anno, per la sua opera artistica o sociale: tra i premiati Enzo G. Baldoni (alla memoria) e Wong Kar-wai nel 2004; Aki Kaurismäki nel 2007.

Nel 2008, la cerimonia di consegna del Premio, giunto alla XXIV edizione, si terrà nel mese di dicembre.

Mostre espositive, retrospettive, convegni

Il Centro Studi-Archivio Pier Paolo Pasolini organizza ogni anno retrospettive cinematografiche, mostre espositive e convegni dedicati all'opera e alla figura dello scrittore-regista in tutto il mondo.

Dal 2004 ad oggi sono state organizzate retrospettive e convegni a Ankara, Lisbona, Monaco, Cracovia, Francoforte, Zurigo, Helsinki, Lisbona, Istanbul e New York.

In occasione del Trentennale dalla scomparsa di Pasolini (2005), è stata organizzata la mostra *Una strategia del linciaggio e delle mistificazioni. L'immagine di Pasolini nelle deformazioni mediatiche*, allestita da Gianluigi Toccafondo nella Sala Espositiva della stessa Cineteca di Bologna. Nello stesso anno, il Centro Studi Pasolini ha collaborato alla mostra *Pasolini und der Todt*, curata dalla Pinacoteca di Monaco. Nel 2006, in collaborazione con il Museo del Cinema di Torino, è stata curata la mostra fotografica *Pasolini: un cinema di poesia*, preso la Mole Antonelliana di Torino e, con la Cineteca Portoghese, la mostra fotografica *Pasolini un corpo d'inquietudine*. Nel 2007, in collaborazione con FMR - Franco Maria Ricci -Art'è, è stata organizzata la mostra di fotografie di Mario Tursi *Pasolini, Callas e «Medea»* (Galleria FMR, Bologna) che è stata successivamente allestita a Ravenna e sarà riproposta a Parigi e a Madrid. Ancora nel 2007, è stata curata la mostra di fotografie di Angelo Novi, *Pasolini: the Body's Truth*, all'Istituto Italiano di Cultura di New York.

Attività editoriale

Tra i volumi pubblicati a cura del Centro Studi o in collaborazione, ricordiamo l'edizione anastatica dei numeri della rivista "Officina", edita da Pendragon nel 2004; *Laura Betti, illuminata di nero*, "Cineteca Speciale" (2005), che raccoglie testi rari e inediti sulla grande attrice bolognese; *Pasolini und der Todt* (Pinakothek der Moderne, Monaco, 2005); *Pasolini O sonho de uma coisa* (Cinemateca Portuguesa – Museu do Cinema, Lisbon, 2006); *Pasolini il cinema in forma di poesia* (Museo del Cinema, Torino, 2006); *Progetto "Petrolio"* (CLUEB, 2006), una raccolta di saggi sul romanzo incompiuto dello scrittore; *Pasolini, Callas e "Medea"* (FMR - Franco Maria Ricci, 2007), a cura di Roberto Chiesi, con testi inediti di Pasolini sul film del 1969; *Pier Paolo Pasolini Poet of Ashes* (2007), a cura di Roberto Chiesi e Andrea Mancini, edito dalla storica casa editrice statunitense City Lights di Lawrence Ferlinghetti e da Titivillus; *La Rabbia* di Pier Paolo Pasolini, edito dalla Cineteca di Bologna (in corso di stampa).

Il Centro Studi Pasolini ha collaborato anche a numeri monografici dedicati a Pasolini da riviste quali "Poetiche", "Segnocinema", "Europe" e altre. Inoltre collabora alla rivista internazionale *Studi pasoliniani*, edita da Fabrizio Serra editore (Pisa).

Recentemente il Centro Studi Pasolini ha curato il volume *Appunti per un'Orestide africana*, allegato al dvd dell'omonimo film, edito dalla Cineteca di Bologna.

LA CINETECA DI BOLOGNA E *LA RABBIA*

La Cineteca di Bologna - dal 2004 sede del Centro Studi – Archivio Pier Paolo Pasolini per volontà di Laura Betti, che lo ha trasferito da Roma nella città natale di Pasolini- da alcuni anni è impegnata su *La rabbia*: vari documenti illuminanti sono emersi in occasione della mostra *In cerca di Pasolini* allestita nel 2005 per il trentennale della morte del poeta; nel 2007 ha curato il restauro, effettuato dal proprio laboratorio L'immagine Ritrovata, dell'intero film (ripristinando anche i fotogrammi a colori dei dipinti che appaiono nel film) che è stato presentato alla Festa del cinema di Roma (ora a disposizione in dvd per iniziativa di Minerva Raro Video). Nel corso di questa ricerca e parallelamente si sono intrecciati vari rimandi anche all'opera di Giovannino Guareschi, di cui attualmente la Cineteca propone una mostra espositiva, ma è emersa sempre più la volontà di 'risarcire' Pasolini recuperando l'intero corpus dei filmati che avrebbero composto la sua versione de *La Rabbia*.

L'idea è stata perseguita da Tatti Sanguineti –che da tempo si misura con gli archivi guareschiani e pasoliniani- ed è stata realizzata da Giuseppe Bertolucci, autore che ha già affrontato l'opera di Pier Paolo Pasolini, da ultimo con il suo documentario *Pasolini prossimo nostro*.

L'ARCHIVIO DELL'ISTITUTO LUCE E “LA RABBIA DI PASOLINI”

Nel 1962 il produttore **Gastone Ferranti**, che a quel tempo dirigeva il cinegiornale **Mondo Libero**, propose a Pier Paolo Pasolini, che aveva appena terminato *Mamma Roma*, di realizzare un film di montaggio che raccontasse il disagio e il “mal di vivere” che la società stava attraversando in quel momento.

Doveva essere un cortometraggio, da abbinare ad altri episodi realizzati da vari famosi registi, ma nelle mani del più grande intellettuale del nostro tempo il progetto non poteva che diventare qualcosa di ben più importante e significativo.

Oggi, le preziose immagini dei cinegiornali di **Mondo libero** utilizzati da Pasolini sono conservate negli immensi Archivi dell’**Istituto Luce**, che li ha acquisiti nel corso degli anni '70 andando così ad arricchire il suo già vasto repertorio di materiale audio-visivo.

L'Archivio cinematografico dell'Istituto Luce conserva quasi un secolo di memoria storica collettiva fissato in immagini audiovisive.

Si tratta di un prezioso e vastissimo patrimonio filmico composto non solo di cinegiornali e documentari di propria produzione (realizzati a partire dal 1924 anno di nascita della L.U.C.E. "L'Unione Cinematografica Educativa"), ma anche di testate d'attualità, collezioni documentaristiche e fondi esterni acquisiti via via nel tempo.

Questa ricca fonte audiovisiva, di un valore storico-culturale inestimabile, salvaguardata e valorizzata, catalogata e digitalizzata per essere accessibile a tutti, conta, attualmente, 12.000 cinegiornali, 6000 documentari e varie tipologie di film che vanno dalla cinematografia delle origini fino alla documentazione della vita politica, sociale e culturale degli ultimi decenni. L'Archivio custodisce inoltre 8000 rulli di girato non montato.

Nella ricostruzione della versione integrale, qui presentata, curata da Giuseppe Bertolucci, dal titolo *La Rabbia di Pasolini* sono stati utilizzati, accanto a ulteriori segmenti dei cinegiornali **Mondo Libero**, anche estratti da **La Settimana INCOM** e dai documentari della **OPUS film**, altre due ricche collezioni che, da tempo, costituiscono parte integrante del vasto Archivio dell’Istituto Luce.

APPROFONDIMENTI:

LA SETTIMANA INCOM

La Settimana Incom, uscita per la prima volta nel 1946 nel mutato clima dell'immediato dopoguerra, è una delle più importanti testate di cinegiornali acquisite dall'Istituto Luce nel corso degli anni '70. Prodotta e distribuita dalla casa di produzione di cortometraggi INCOM (Industria Cortometraggi Milano) - attiva sin dal 1938 sotto la direzione di Sandro Pallavicini nel campo del documentario d'attualità e di propaganda - prese il sopravvento nel contesto ormai liberalizzato e concorrenziale dell'informazione cinematografica. A partire dal 1946, per circa un ventennio alla ribalta degli schermi cinematografici italiani, La Settimana Incom seguì da vicino la storia e l'evoluzione della società italiana dal dopoguerra agli anni della rinascita economica, e i più importanti avvenimenti internazionali nel clima teso della "guerra fredda", condensati in 2551 numeri, 13260 servizi e 350 ore di filmati.

MONDO LIBERO

Appartenente al materiale cinematografico d'attualità acquisito dall'Istituto Luce, la testata Mondo Libero fu prodotta dalla "Astra Cinematografica" negli anni Cinquanta. Film-settimanale d'attualità, diretto da Arnaldo Genoino, venne lanciato nel novembre del 1951, con una prima proiezione al Cinema Fiamma di Roma, con l'impegno di offrire al pubblico un'informazione fondata su "verità e indagine". Cinegiornale degli anni della ripresa italiana e della guerra fredda si interessò di politica, cronaca sociale, costume, sport e curiosità, presentando i suoi servizi alternando tono serio e faceto, a seconda degli argomenti che venivano di volta in volta trattati. L'Archivio del Luce, che ne acquisì il materiale nel corso degli anni '70, ne conserva circa 410 numeri, usciti tra il 1951 e il 1959.

DOCUMENTARI OPUS

Collezione di documentari e cortometraggi della Opus Film, composta di soggetti vari - in alcuni casi distribuiti dalla Astra Cinematografica - acquisita dall'Istituto Luce per arricchire il suo archivio audiovisivo. Comprende pellicole in bianco e nero della fine degli anni Quaranta, in ferraniacolor degli anni Cinquanta e a colori degli anni Sessanta. Trame narrative e storie da cinema di fiction, con personaggi e interpreti, vivacizzano spesso il materiale documentario. Problemi e realtà sociali dell'Italia post-bellica, bellezze architettoniche e naturali della penisola, storie di manufatti e mode dalle origini ai nostri giorni, arti e mestieri, armi e corpi militari, vite di santi e feste religiose, conquiste della scienza e della chimica, caccia e pesca, opere pittoriche di grandi maestri, celebri collezioni museali, il mondo dei bambini e quello della natura, sono alcuni dei soggetti documentati, illustrati, divulgati, raccontati nella poliedrica raccolta Opus.

Come Presidente e Amministratore Delegato dell'Istituto Luce, detentore e gestore di uno dei più grandi Archivi di materiale audiovisivo in Europa e nel mondo, non posso che riconoscermi in pieno nel progetto di ricostruzione de *“La Rabbia”* di Pasolini, realizzato in collaborazione con La Cineteca di Bologna e Minerva Raro Video.

Trovo infatti che l'operazione sia straordinariamente conforme a quella che è, oggi, la nostra “mission” istituzionale, che alla massima valorizzazione del materiale d'Archivio affianca la promozione del cinema italiano d'Autore e di qualità.

Non c'è modo migliore di far convergere questi due fondamentali compiti istituzionali che utilizzare il materiale d'Archivio per restituire al pubblico l'opera persa del nostro più grande Autore.

I documenti conservati nei nostri Archivi sono di grande prestigio e vastità, ma soprattutto si tratta di materiale ancora vivo e tutto da scoprire, che deve tuttora essere sfruttato al massimo delle sue potenzialità. Il lavoro di ricerca e ricostruzione è costante e ogni giorno può venirne fuori qualcosa di nuovo e interessante.

In questa prospettiva, il progetto *“La Rabbia di Pasolini”* è il miglior esempio possibile di utilizzo creativo dei preziosi tesori audiovisivi che il nostro Archivio custodisce.

Il medesimo utilizzo creativo che ne faceva lo stesso Pasolini, che con la sensibilità tipica del grande poeta ripasmava con straordinaria ispirazione gli estratti dei cinegiornali **Mondo Libero** (oggi parte integrante degli Archivi del Luce) messi a disposizione dal produttore Gastone Ferranti.

Nelle sue mani, quel materiale che lui stesso non avrebbe esitato a definire “qualunquista e borghese”, diventava la base essenziale per il racconto in immagini di una splendida e inedita visione della Storia Italiana e Mondiale, per la prima volta descritta dal punto di vista degli umili, degli eterni sconfitti, di quelli che da sempre sono in lotta contro una realtà che limita il loro spazio e soffoca la loro voce.

Una specie di “Blob” *ante litteram*, di straordinaria potenza lirica che, mi auguro, diventerà per i nostri giovani – e mi riferisco non solo al pubblico, ma anche ai nuovi Autori, che la nostra “mission” ci chiama a supportare e stimolare – un fondamentale punto di riferimento artistico e culturale.

Non nascondo un certo orgoglio nell'aver portato a compimento questo progetto, che ci permette di riportare in sala la voce di uno dei nostri più grandi Autori, consegnando prima all'Italia e poi al mondo il suo ultimo, grande inedito.

Oggi restituiamo al pubblico *“La Rabbia di Pasolini”* con l'augurio che la voglia di sentire ancora una volta la voce del Poeta, sia ancora grande e più forte di ogni genere di schieramento politico o morale.

Luciano Sovenà

GRUPPO EDITORIALE MINERVA RAROVIDEO E “LA RABBIA DI PASOLINI”

“**La Rabbia di Pasolini**”, è la realizzazione di un progetto a cui il Gruppo Editoriale Minerva RaroVideo, ha contribuito in maniera determinante fornendo 53’ minuti del materiale originariamente montato da Pasolini per il film “La Rabbia” del 1963.

“La Rabbia”, documentario in due parti, fortemente voluto dal produttore Gastone Ferranti, ebbe una storia travagliata e quasi romanzesca, a causa dei problemi sia nella produzione che nella distribuzione, oltre le inevitabili polemiche politiche che ne scaturirono e che ne decretarono l’insuccesso commerciale e il rapido ritiro dalle sale.

Uno “strano film” come lo definì lo stesso Pasolini che non girò “neanche un fotogramma”. Utilizzò di fatto solo sequenze filmate di avvenimenti fondamentali di quegli anni, come la guerra d’Algeria, il pontificato di Papa Giovanni ma anche la morte di Marilyn Monroe realizzando - “un’opera giornalistica, dunque, più che creativa”.

Sebbene il materiale tecnico fosse sepolto e nascosto in magazzini polverosi (sulla pellicola veniva riportato il nome *L’Arabia*), nonostante le censure materiali e morali sul film, la Minerva ne ha acquisito i diritti nel 1987 consapevole dell’importanza e del valore culturale dell’opera.

La nostra passione per Pier Paolo Pasolini e l’intuito di Tatti Sanguineti ci hanno spinto oltre: attraverso una ricerca filologica abbiamo scoperto del materiale inedito custodito negli archivi dell’Istituto Luce.

Il recupero di questo capolavoro rientra nella filosofia che da sempre ha contraddistinto il Gruppo Editoriale Minerva RaroVideo per il suo impegno nella valorizzazione e preservazione per le generazioni future dei capolavori perduti o dimenticati.

Siamo per questo molto orgogliosi di aver contribuito in collaborazione con la Cineteca di Bologna e L’Istituto Luce alla realizzazione di questo progetto e di aver ridato visibilità ad un’opera inedita, firmata da uno dei più prestigiosi intellettuali della scena nazionale ed internazionale – Pier Paolo Pasolini.